

Le nostre interviste

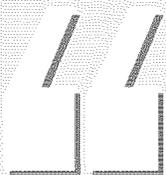


I PRATI ALPINI, a causa dei cambiamenti climatici, rischiano in pochi decenni di essere 'sfrattati' da arbusti che si trovano ad altitudini più basse. Lo rivela il progetto 'Gloria'

«Lotta alle case abusive Mai più condoni edilizi»

Clini: gli edifici pericolosi vanno demoliti

Le frasi



La beffa

«Insediamenti in zone a rischio sono stati costruiti abusivamente e poi condonati a una cifra modesta. E allo Stato restano gli oneri»

Certificato energetico

«Chi investe nella riqualificazione ha un vantaggio fiscale e in termini di valorizzazione dell'immobile»

Alessandro Farruggia
ROMA

«**IL MESSAGGIO** è: da oggi di condoni edilizi non si parla più. Perciò scordatevi di costruire case abusive perché non ci sarà più nessuno che ve le metterà in regola». Il ministro dell'ambiente Corrado Clini ha ancora negli occhi l'alluvione di Genova e i tanti dissesti idrogeologici che ha visto quando era direttore generale del ministero dell'Ambiente ed è convinto che serva darci un taglio applicando quella sana prevenzione che geologi e ambientalisti predicano da sempre: basta con gli abusi edilizi che sono una delle cause dell'aumento dei danni da catastrofi idrogeologiche.

Ministro Clini, perché i condoni edilizi si sono storicamente tradotti in un danno per lo Stato?

«Lasciamo perdere i condoni per abusi minori. Quelli realmente rilevanti per il territorio sono i condoni che regolarizzano insediamenti abitativi o produttivi in zone dove non sarebbero consentiti, e quindi anche in zone a rischio di dissesto idrogeologico. Questa ultima eventualità si è verificata spesso in diverse zone del nostro Paese».

Dove?

«Specialmente, ma non solo, al Sud. Interi insediamenti in zone a rischio sono stati costruiti abusivamente e poi condonati pagando una cifra modesta e poi ora vengono tutelati dallo Stato con forti

oneri, spesso non teorici vista la situazione di oggettiva esposizione a frane o alluvioni. Ed è una beffa perché lo Stato, che già ha il danno di vedere abusate zone di pregio, deve poi anche pagare per salvare gli immobili condonati che vi sorgono».

E lei dice: mai più.

«Bisogna evitare in maniera assoluta che ci possano essere nuove edificazioni in zone dove questo è vietato».

No ai condoni neanche se esigenze di bilancio richiedessero di reperire nuove risorse? I condoni sono sempre stati i bancomat della politica italiana, almeno in termini di consenso...

«Cercare il consenso su scelte sbagliate credo che sia sempre un errore. E io, appunto, sono convinto che i condoni non facciano parte delle opzioni possibili».

E per le case già costruite? Ormai il danno è fatto?

«No, perché la seconda cosa da fare, nell'ambito della revisione della mappa della vulnerabilità, è cominciare a intervenire in quelle situazioni nelle quali c'è una elevata probabilità di danni a causa di insediamenti evidentemente a rischio».

Quindi pensare a una eventuale delocalizzazione.

«Non servono barriere ideologiche. Se la mappa della vulnerabilità mette in evidenza la presenza di insediamenti abitativi o produttivi ad elevato rischio o si alzano difese per proteggerli o si demoliscono,

costruendo insediamenti da altre parti. Per zone di alto pregio, chesso, Firenze o Venezia ma anche borghi storici minori, è ovvio che si dovrà fare di tutto per proteggerli, ma per le altre bisogna prevedere delocalizzazioni. Capisco chi vorrebbe comunque restare nelle proprie case, ma occorre fare una valutazione costi-benefici».

Il vostro governo ha anche introdotto il certificato energetico: è un modo per migliorare la qualità del costruito?

«Certo, premesso che dobbiamo applicare una direttiva europea per i nuovi edifici, il miglioramento della qualità del patrimonio edilizio esistente è una operazione importante e la certificazione della classe energetica va in questa direzione».

Quindi non è un costo, ma un modo per valorizzare un immobile.

«Esattamente, perché accompagnata dalla possibilità di detrarre il 55% delle spese per l'efficienza energetica, dalle misure che abbiamo finanziato soprattutto nelle regioni del Sud con i fondi strutturali attraverso il programma operativo energia e dal fondo rotativo per il protocollo di Kyoto che, stavolta per tutto il Paese, mette a disposizione crediti agevolati a chi investe nell'uso di tecnologie a basso consumo anche nel settore edilizio. Così chi investe nella riqualificazione ne ha un vantaggio fiscale e poi un vantaggio in termini di valorizzazione dell'immobile».

L'IDENTIKIT

Corrado Clini

Età: 64 anni
 Professione: Ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare

Nato a Latina, si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli studi di Parma nel 1972, specializzandosi in Medicina del Lavoro presso l'Università degli studi di Padova nel 1975 e in Igiene e Sanità Pubblica all'Università degli studi di Ancona nel 1987. Da oltre 21 anni è all'interno del ministero dell'Ambiente: prima come responsabile dell'ufficio studi, poi come direttore generale. È stato negoziatore climatico per l'Italia in campo internazionale (Onu), ex vice commissario e membro dell'Enea. Ha coordinato progetti e commissioni sullo sviluppo sostenibile. Il 16 novembre 2011 è stato nominato ministro dell'Ambiente.

MINISTRO
 Corrado Clini e, nel tondo, con il premier Mario Monti
 (Imago e Ansa)

